

# Nazione e Nazionalità

Alberto B. Mariantoni ©

Contrariamente a quanto pensa o crede attualmente la maggior parte degli Italiani, degli Europei e delle altre popolazioni del mondo, appartenere ad una «Nazione» e, di conseguenza, potere vantare, esibire o reclamare una qualunque «Nazionalità», non significa affatto (ed, in tutti i casi, non solo...) essere in grado di poter vantare, esibire o reclamare un passaporto o una carta d'identità. Tanto meno – come molti hanno impropriamente incominciato a pretendere a partire dalla Rivoluzione francese (1789) – decidere di riconoscersi o d'identificarsi nei principi e nei valori di una qualsiasi forma di Stato o di Governo. Meno ancora, accettare d'inserirsi, d'integrarsi o d'assimilarsi all'interno di un qualunque *corpus* nazionale, dopo essersi trasferito ed insediato, avere risieduto almeno sei anni o più, onestamente lavorato, rispettato le leggi, non commesso reati e regolarmente pagato i contributi e le tasse sul tradizionale e storico territorio di quest'ultimo.

La parola «Nazione», infatti - dal latino «*natio, nationis*» (nascita, estrazione naturale), a sua volta scaturito dal participio passato del verbo «*nascor, nasceris, natus (a, um) sum, nasci*» (nascere, essere generato; derivare, discendere) che, a sua volta ancora, aveva preso origine dall'arcaico «*gna-scor, gna-sceris, gna-tus (a, um) sum, gna-sci*», dalla cui radice, «gen» / «gna» (ger, na), si erano formati i vocaboli «*genitalis, e*» (genitale, riguardante la generazione, la nascita), «*genitor, genitoris*» (colui che procrea, genitore, padre, origine, causa), «*genetrix, genetricis*» (genitrice, madre), «*gens, gentis*» (famiglia, casato, razza, popolo), «*genus, generis*» (stirpe, schiatta, lignaggio), ecc. - è irrefutabilmente legata all'idea di *nascita*, di *procreazione*, di *famiglia*.

Non per niente, *Marcus Tullius Cicero* o Cicerone in «*De officiis*» - a proposito della «*Familia*» (ceppo e ramo della «*Gens*») e del suo ruolo all'interno della *societas* romana - parlava di «*principium urbis et seminarium reipublicae*» (origine della città e vivaio della repubblica). Ed il giurista *Herennius Modestinus* o Erennio Modestino (allievo di Ulpiano e consigliere dell'Imperatore Alessandro Severo), in «*De ritu nuptiarum*» (III° sec.), concepiva la Famiglia come «*consortium omnis vitae*» (unione di tutta la vita).

La «**Nazionalità**», dunque, è piuttosto una **constatazione**, una **riprova** ed una **conferma** di ciò che effettivamente e realmente si è in natura. E la «**Cittadinanza**» (dal latino, «*Civitas, Civitatis*» che designa l'insieme dei «*Cives*» o dei Concittadini) è la **titolarità politica, sociale e culturale** di quei particolari **diritti ed obblighi** che derivano da quell'iniziale e specifica constatazione, riprova e conferma.

Identico riscontro, nella Grecia antica.

Anche se il rapporto semantico che il greco antico tendeva ad istituire tra «*Polis*» (Città-Stato) e «*Politès*» (Cittadino), è praticamente l'inverso di quello che la lingua latina stabiliva tra «*Civis*» e «*Civitas*», nella realtà di tutti i giorni si poteva senz'altro assistere ad identici scenari ed a medesimi effetti.

Come nella «*Civitas*» romana, infatti, anche nel contesto della «*Polis*» greca era ugualmente impensabile che non si potesse fare una netta ed incontrovertibile distinzione tra il cittadino autoctono, il meteco<sup>1</sup>, l'ospite straniero<sup>2</sup> ed il “barbaro”<sup>3</sup>; tra l'uomo libero, il servo e lo

---

<sup>1</sup> Letteralmente: “colui che vive insieme”. Il “meteco”, per i Greci, era semplicemente il “forestiero” che era domiciliato o che lavorava all'interno di una delle loro Città-Stato. I matrimoni tra cittadini e metechi erano permessi, ma - ad Atene, a partire dal -451 - i figli di un cittadino e di una meteca o di un meteco e di una cittadina, non potranno più automaticamente rivendicare la qualità di cittadino, né possedere immobili o terre nel contesto della Polis.

schiaivo<sup>4</sup>; tra il cittadino e il non-cittadino; tra il buon cittadino ed il cattivo cittadino; tra il cittadino naturalizzato<sup>5</sup>, l'ex cittadino (colui, cioè, che era decaduto o che era stato privato della sua cittadinanza<sup>6</sup>), il cittadino proscritto<sup>7</sup> e quello ostracizzato<sup>8</sup>.

Quel particolare modo di concepire e di vivere la società suggeriva inequivocabilmente che coloro che appartenevano ad uno stesso *ceppo consanguineo* (genos) o ad una stessa *origine storico-culturale* (phratría) potevano più facilmente costituire una *comunità omogenea e concorde* (omonoia), instaurare tra di loro un sincero rapporto di *amicizia* (philia), consolidare la loro unità attraverso la pratica quotidiana e reciproca del *senso dell'onore, del dovere e del sacro* (aidos) e perseguire mutuamente ed efficacemente uno stesso *scopo* (telos).

Il contrario, cioè, di quanto oggi ci è dato di constatare all'interno delle nostre società.

Come fare, allora, per riaffermare e ristabilire con forza e determinazione il significato ed il senso della parola «Nazione» e l'importanza ed il valore che sono legati al reale vanto ed all'effettivo esercizio della «Nazionalità»?

Purtroppo, non possiamo riprodurre le condizioni che furono a suo tempo sperimentate e vissute dai nostri antenati, per la semplice ragione che *les passages et les brassages de l'histoire* hanno inesorabilmente imbastardito e definitivamente degenerato (dal latino, «degenerare», derivato di «genus, generis», con «de» che indica allontanamento) ogni forma d'omogeneità etnica o razziale.

Che fare, dunque, per tentare di ridare chiarezza e di restituire comprensibilità e valore ai concetti di «Nazione» e di «Nazionalità», e quindi essere in grado di potere validamente e concretamente contrastare le insidiose e devastanti nozioni di *cosmopolitismo* (dal greco, «*kosmopolitès*», composto di «*kosmos*», mondo, e di «*politès*», cittadino), di *globalizzazione* e di *mondialismo*?

---

<sup>2</sup> Per "straniero", i Greci, intendevano il "viaggiatore occasionale", il "pellegrino" o "l'ospite" che soggiornava per un breve periodo all'interno di una delle loro Città-Stato. Protetto dagli Dei (in particolare, da Zeus Xénios e da Athena Xénia), "l'ospite straniero" era considerato sacro e poteva beneficiare di un trattamento di riguardo nell'ambito delle diverse Città-Stato, grazie alle leggi e convenzioni che i Greci avevano previsto nei suoi confronti, sia per regolamentare la sua visita che per organizzare e rendere piacevole il suo soggiorno.

<sup>3</sup> In altri termini, i "barbari" erano i "non Greci". La differenza tra "straniero" (Xénos) e "barbaro" consisteva nel fatto che lo "straniero" era un Greco o un "grecizzato" che non apparteneva alla Polis che lo aveva recensito, mentre il "barbaro", era semplicemente uno straniero che era psicologicamente e fisicamente estraneo alla società greca.

<sup>4</sup> La condizione di schiavo era in generale riservata: ai prigionieri di guerra, ai metechi che avevano tentato di farsi passare per cittadini autoctoni, agli ex cittadini che avevano contratto dei debiti sapendo di non essere in grado di onorarli, nonché a coloro che erano nati schiavi. Lo "schiavo", pubblico o privato, aveva uno statuto legale che lo proteggeva dagli eventuali abusi del funzionario preposto al suo utilizzo o da quelli del suo padrone. Poteva essere acquistato, venduto o liberato. Pur non potendo esercitare nessun diritto civico, godeva, in generale, di grande libertà. Poteva sposarsi, creare una famiglia ed allevare figli. Poteva partecipare ai culti pubblici e poteva svolgere, secondo le sue attitudini e capacità, qualunque mestiere e qualunque professione. Poteva essere impiegato nell'ambito della pubblica amministrazione, nella gestione diretta di attività industriali, commerciali, marittime o agricole, con la sola restrizione di dover rendere conto - moralmente, giuridicamente e finanziariamente - della sua attività al funzionario preposto al suo controllo o al suo padrone specifico.

<sup>5</sup> Nella Città-Stato greca la naturalizzazione degli stranieri era raramente una procedura di tipo individuale. Essa era piuttosto un atto che era esteso a dei "gruppi specifici" o a delle "popolazioni particolari" che, agli occhi dell'Assemblea dei cittadini, erano meritevoli di assurgere ad una tale dignità.

<sup>6</sup> La cittadinanza, nella Grecia antica, non era affatto una prerogativa che poteva considerarsi definitivamente acquisita. Essa poteva essere temporaneamente sospesa o definitivamente revocata per una serie di motivi. Tra questi, il fatto di essersi in qualche modo disonorato davanti ai suoi pari, di non aver rispettato la parola data, di aver mancato al suo dovere di cittadino o di soldato, di essersi fatto corrompere, di aver fatto dei debiti sapendo di non poterli onorare, ecc.

<sup>7</sup> Condannato in contumacia.

<sup>8</sup> Letteralmente: *esiliato*. "Dal greco *ostrakismos*, deriv. di *ostrakizein* "bandire con l'ostracismo", deriv. di *ostrakon* "coccio", perché su un coccio i partecipanti all'assemblea popolare scrivevano il nome del cittadino, di cui si votava l'esilio" (*Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, Garzanti Ed., Milano, XIX edizione, 1980, pag. 1176 e 1177). L'istituzione dell'ostracismo fu stabilita da Clistene, ad Atene, nel - 508/7.

A mio giudizio, è necessario - se non addirittura indispensabile e doveroso - **fare quadrato** attorno all'inalienabile e sacrosanto concetto di «**Popolo-Nazione**».

Naturalmente, per «Popolo-Nazione» non dovremo affatto intendere una società razziale intesa nel suo senso strettamente biologico, ma un *corpus politico, sociale e culturale* inteso nel suo senso storico: un *corpus*, cioè, che nel corso della storia, è riuscito senza alcun dubbio ad assumere dei caratteri distintivi e peculiari che gli permettono inequivocabilmente e sicuramente di distinguersi e di differenziarsi da altri «Popoli-Nazione», da altre «società» e da altre «culture».

Come sottolinea giustamente Julien Freund, «*un popolo resta quello che è, fino a che riesce a conservare il sentimento di formare un'unità individuale e singolare*»<sup>9</sup>.

A noi, dunque, di operare e di agire alacramente e senza indugi, affinché quella **conditio sine qua non** possa finalmente e nuovamente personificarsi!

Alberto B. Mariantoni ©

---

<sup>9</sup> *L'essence du politique*, Sirey, Paris, 1986, pag. 361.